



Sin dall'inizio la chiamata e la promessa risuonavano come parole del tutto improbabili; dire ad un popolo nomade 'ti sarà data una terra', dire ad un uomo e una donna anziani, senza figli, 'tu sarai a capo di una discendenza numerosa', era difficile da credere. L'unica strada possibile era di affidarsi, se sei tu a farmi una promessa così, pensa Abramo, ebbene io accolgo la tua parola, Signore, io mi affido, mi metto in cammino, ma le condizioni di partenza erano realmente precarie. Come ci

colpisce in questo senso anche ascoltare il testo di Gn, dove dentro una molteplicità di sentieri, di figli, di nascite, si intreccia anche questo andarsene di Rachele, è da moribonda che sente dire dalla levatrice 'avrà anche questa volta un figlio'. Come a ricordare sempre che tutto questo è un cammino di fede, dove la logica non è immediatamente percepibile, anche qui il nascere di un bimbo, per di più Beniamino, sappiamo cosa sarebbe stato questo nome, questo volto, nel proseguo del cammino, però si abbina nell'andarsene della madre, proprio nel segno della precarietà si è iniziato, nel segno della precarietà si continua. Ma sullo sfondo questa intramontabile promessa di Dio, questa vicinanza solidale e amica, questo nome nuovo, ridetto da Giacobbe, ' non ti chiamerai più Giacobbe, Israele sarà il tuo nome'. E questa promessa che dice la numerosa discendenza che sarebbe nata. Ecco, il testo ci riporta a quella densità di esperienza, di densità di cammino di fede che prende l'avvio dentro la storia dei patriarchi e avrà la sua continuità nella traversata del deserto dell'esodo. E siamo a dirtelo questo desiderio di fedeltà, Signore, perché confidiamo nella tua promessa, noi soli non saremmo in grado di dare garanzia, conosciamo, abbiamo più volte sperimentato la nostra precarietà, la nostra debolezza, ma abbiamo tante volte, quotidianamente sperimentato la tua commovente fedeltà. E allora stamattina la nostra preghiera si intreccia con questi sentimenti, per giorni per noi molto importanti, dove la parola sembra entrare in profondità, scuotere e ravvivare, a sognare persino un cammino, perché questa è davvero la forza della parola di Dio. E oggi di fatto il nostro giorno di celebrazione, l'ultima celebrazione dei nostri esercizi, è proprio la conclusione del discorso della montagna, è il discorso del discepolo, è la carta autorevole affidata a chiunque, uomo o donna, si metta in cammino per divenire discepolo del Signore. E già questa è una di quelle simbologie che parlano da sé, questa è la chiamata reale di un tempo di quaresima, alla pasqua ci si approssima così, non esibendo una fedeltà già data, ma dicendo al Signore un desiderio sincero di sperimentarla e di viverla. Una voglia di discepolato, è così che si può apparecchiare una tavola per celebrare la pasqua con il Signore, perché questo è l'elemento più profondo e più vero da cui ci facciamo e ci lasciamo guidare. E allora anche questa immagine finale mantiene tutta la sua eloquenza, certo, una casa quando è fondata sulla roccia resiste ai venti, alle bufere, alla neve, alla pioggia, alle giornate di sole, è solida, le sue fondamenta reggono. Ma quanta paura prendi quando senti scricchiolii nella tua casa, quando avverti fino in fondo la tua fragilità e anche questa volta la parola conclusiva del discorso della montagna ci rimanda a quella determinazione decisiva della vita, l'unica capace di prefigurare come solida la casa della nostra vita e del nostro cammino, ed è quella di viverla questa parola, di invocarla come dono, di esprimere un desiderio profondo di fedeltà e di discepolato. E a volte tutto questo costituisce la nostra sofferenza più

grande, la radice delle paure più insidiose, quando avvertiamo di non avere quella profondità di fede che pensavamo di avere, quella solidità di amore e di perseveranza che si sembravano essere orizzonti già acquisiti, poi la vita ci mette alla prova, i passaggi diventano difficili e allora avverti che non sei più così sicuro. Questo testo bellissimo del discorso della montagna come ritorna puntualmente, forse anche per la vita del nostro ministero come avremo notato più di una volta con quanta gioia magari due giovani scelgono questo testo per celebrare il nostro matrimonio, perché catturati da questa immagine, l'immagine della casa che in un momento di vita così parla eloquentemente. E insieme magari ci è dato di stare accanto e di aiutare e di vivere momenti drammatici della vita, quando persino a distanza di pochissimo tempo tutto questo sembra infrangersi, non regge, eppure non apparirebbero neanche accadute tempeste e bufere. E allora quanto ci aiuta a pregare e a rimanere estremamente umili questo testo di vangelo, ma quanto ci aiuta a pregare con il cuore magnanimo, come vorremmo condividere con tanti la bellezza di questo augurio che il Signore ci fa al termine della sua consegna del discorso della montagna. E allora forse ci viene immediato, immagino, quello con cui ieri andavamo a concludere la meditazione del pomeriggio, perché l'unica strada realmente idonea a non far apparire solo un sogno la solidità della casa è, dicevamo, quella incondizionata determinazione a seguire te, Signore, umile e povero. È questa scelta di sequela che da' fondamento ad un edificio, è questa scelta di sequela che da' pace profonda al cuore. Una scelta così può anche convivere con momenti di dubbio, di fatica, dell'attenuarsi di una disponibilità, ma nella misura in cui lo Spirito ci aiuta a tenerlo vivo e noi davvero con tutte le nostre forze e con semplicità di cuore teniamo accesa la brace, tu il miracolo della casa che regge lo tocchi con mano, ed è di gran lunga, il dono più grande e più bello della vita. Allora nella precarietà si inizia, nella precarietà si continua a camminare, nella precarietà, penso, si giunge al termine, ma la casa regge. Signore tu sei stato fedele per sempre.

10.03.2016

GIOVEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

GENESI

Lettura del libro della Genesi 35, 9-20. 22b-26

In quei giorni. / Dio apparve un'altra volta a Giacobbe durante il ritorno da Paddan-Aram e lo benedisse. Dio gli disse: / «Il tuo nome è Giacobbe. / Ma non ti chiamerai più Giacobbe: / Israele sarà il tuo nome». / Così lo si chiamò Israele. Dio gli disse: / «Io sono Dio l'Onnipotente. / Sii fecondo e diventa numeroso; / deriveranno da te una nazione / e un insieme di nazioni, / e re usciranno dai tuoi fianchi. / Darò a te / la terra che ho concesso / ad Abramo e a Isacco / e, dopo di te, / la darò alla tua stirpe».

Dio disparve da lui, dal luogo dove gli aveva parlato. Allora Giacobbe eresse una stele dove gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libagione e versò olio. Giacobbe chiamò Betel il luogo dove Dio gli aveva parlato.

Quindi partirono da Betel. Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: «Non temere: anche questa volta avrai un figlio!». Ormai moribonda, quando stava per esalare l'ultimo

respiro, lei lo chiamò Ben-Onì, ma suo padre lo chiamò Beniamino. Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Èfrata, cioè Betlemme. Giacobbe eresse sulla sua tomba una stele. È la stele della tomba di Rachele, che esiste ancora oggi.

I figli di Giacobbe furono dodici. Figli di Lia: Ruben, il primogenito di Giacobbe, poi Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar e Zàbulon; figli di Rachele: Giuseppe e Beniamino; figli di Bila, schiava di Rachele: Dan e Nèftali; figli di Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser. Questi sono i figli di Giacobbe, che gli nacquero in Paddan-Aram.

SALMO

Sal 118 (119), 113-120

® *Nella tua promessa, Signore, è la mia gioia.*

Odio chi ha il cuore diviso;
io invece amo la tua legge.
Tu sei mio rifugio e mio scudo:
spero nella tua parola. ®

Allontanatevi da me, o malvagi:
voglio custodire i comandi del mio Dio.
Sostienimi secondo la tua promessa e avrò vita,
non deludere la mia speranza. ®

Aiutami e sarò salvo,
non perderò mai di vista i tuoi decreti.
Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti,
perché menzogne sono i suoi pensieri. ®

Tu consideri scorie tutti i malvagi della terra,
perciò amo i tuoi insegnamenti.
Per paura di te la mia pelle rabbrivisce:
io temo i tuoi giudizi. ®

PROVERBI

Lettura del libro dei Proverbi 25, 1; 27, 9-11a

Anche questi sono proverbi di Salomone, / raccolti dagli uomini di Ezechia, re di Giuda. / Profumo e incenso allietano il cuore / e il consiglio dell'amico addolcisce l'animo. / Non abbandonare il tuo amico né quello di tuo padre, / non entrare nella casa di tuo fratello / nel giorno della tua disgrazia. / Meglio un amico vicino che un fratello lontano. / Sii saggio, figlio mio, e allieterai il mio cuore.

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Matteo 7, 21-29

In quel tempo. Il Signore Gesù diceva ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!”.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.